



L'intervento della Corte dei Conti contro la cava

Violati 4 «vincoli» con la strada che sale a Poggio Cesi

Il Comitato per la difesa dei Monti Cornicolani: «Stavolta lo Stato ha raccolto un'istanza avanzata da semplici cittadini»

Dal nostro corrispondente

TIVOLI — «Siamo veramente contenti che almeno una volta lo stato attraverso uno dei suoi organi abbia raccolto un'istanza di semplici cittadini». Così afferma Giovanni Ciamarone, presidente del Dacor, il comitato per la difesa dei Monti Cornicolani, che nel corso di questi ultimi anni si è battuto per la salvezza di Poggio Cesi, minacciato dall'apertura di una cava di calcare della Uniceim. L'incriminazione di 24 amministratori di Sant'Angelo Romano e Guidonia, oltre che dell'assessore socialdemocratico Paolo Pulci da parte della Corte dei Conti è venuta proprio a seguito di una «nota» informativa che il Dacor aveva inviato a Paolo Maddalena, magistrato della procura generale. In sintesi la Corte dei Conti ha scritto nel proprio atto d'accusa: «La zona era vincolata ampiamente, la strada non poteva essere autorizzata pertanto chi l'ha fatta ha commesso un danno pubblico mantenendo un bene che in senso giuridico apparteneva all'intera collettività, quindi allo stato». Da qui la richiesta agli imputati del risarcimento di 522 milioni ed oltre per ripristinare la fiancata difesa della collina. Il processo è stato fissato per il 7 maggio. I fatti sono testardi — prosegue Giovanni Ciamarone — noi avevamo ampiamente e preventivamente avvertito tutti gli amministratori che quelle concessioni non potevano essere rilasciate. Nell'ultima autorizzazione di Pulci poi avevamo già vinto il ricorso al Tar, che l'aveva dichiarata illegittima.

«La maggior parte della strada è stata in fretta costruita dalla Uniceim proprio tra la concessione di Pulci e la sentenza di annullamento del Tar del Lazio, in pochi mesi. Evidentemente per creare un mezzo di pressione — dice Ciamarone — con gli organismi che avrebbero dovuto dire la parola definitiva sulla concessione o meno della cava su Poggio Cesi». È interessante notare come la sentenza del Tar del febbraio 85 e l'atto accusatorio della Corte dei Conti che parla del possi-

bile ripristino dei luoghi distrutti dal passaggio della strada Uniceim, si scontrino con l'ultima decisione della commissione tecnica urbanistica della Regione. Poco prima di Natale quest'ultima ha dato parere favorevole al piano stralcio per il calcare fatto dall'Irel che prevede l'utilizzo di siti alternativi e l'apertura di una piccola cava nel versante sud di Poggio Cesi, da dove termina la strada incrinata. Una contraddizione evidente.

È interessante ripercorrere brevemente la storia della vertenza sull'utilizzo della collina. Dal 1975 la Uniceim sta cercando di ottenere il permesso di scavare sul pendio di Poggio Cesi. Nel 1976 un piccolo saggio di cava aveva dimostrato il carattere purissimo di quel calcare. Il progetto della strada risale al 1978, e l'autorizzazione fu concessa dai comuni di Guidonia e Sant'Angelo solo nel 1982, perché era comunque chiaro a tutti che quella non fosse solo una collina di calcare ma che rappresentasse molto di più per l'ambiente e la cultura della zona. Non per niente su poi, come affettuosamente viene chiamato dai montecellesi, è protetto da diversi vincoli. Due sono archeologici, uno nel 1981 e l'altro nel 1982 per i resti di una villa romana e circa otto ettari di mura megalitiche erette in tecnica poligonale. Sui 420 ettari dell'intera collina c'è poi quello idrogeologico, il vincolo paesistico è stato apposto nel 1983. Per questi motivi la cava, come da progetto Uniceim, non è stata approvata. Invece i quattro chilometri dell'enorme strada, larga 14 metri, sono andati avanti nonostante due sequenzi del pretore di Tivoli nell'83 e nell'84, fino alla sentenza del Tar del febbraio 1985. Da allora tutto è fermo. C'è in oltre da sottolineare come proprio sulla questione di Poggio Cesi, sia caduta a Guidonia la giunta di sinistra nel luglio 1984, allorché De-Pis-Msi vollero forzare la mano per l'apertura immediata della cava Uniceim sulla pregiata collina.

Antonio Cipriani

Un milione di pensionati nella regione: più della metà degli occupati

«Siamo la categoria più forte»

I pensionati laziali formano le «leghe»

Meno di 350.000 lire al mese La Cgil al congresso propone l'istituzione di una «carta» che dimezzi il costo di alcuni servizi agli anziani

POPOLAZIONE RESIDENTE NEL LAZIO

Maschi	2.439.000 di cui occupati	1.274.000
Femmine	2.568.000 di cui occupati	546.000
Totale	5.007.000 di cui occupati	1.819.000

Numero delle pensioni al 31 dicembre 1984

SEDI INPS	VECCHIAIA	INVALIDITÀ	SUPERSTITI	TOTALE
FROSINONE	17.914	49.760	13.891	81.565
CASSINO	4.178	17.267	3.599	25.044
LATINA	16.053	47.892	15.466	79.411
RIETI	10.267	24.745	7.869	42.821
ROMA	57.635	40.697	29.058	127.380
EUR	21.481	7.705	11.871	41.057
MONTEVERDE	18.984	14.473	10.459	43.916
OSTIA	7.885	7.153	4.856	19.894
MONTESACRO	20.706	20.029	11.267	52.002
CENTRO	18.587	8.391	7.543	34.521
CIVITAVECCHIA	5.471	8.620	4.326	18.417
CASILINO	29.284	38.404	20.553	88.241
TUSCOLANO	14.885	24.063	9.247	49.992
AURELIO	16.005	13.884	9.274	39.136
TIBURTINO	18.328	28.922	13.275	58.525
FLAMINIO	16.041	16.500	8.833	41.374
VITERBO	11.252	49.889	13.617	74.758
TOTALI	304.946	416.394	198.644	917.984



futuro, pieno di progetti per fare le cose che gli piacciono, nella migliore delle ipotesi si trova un lavoro nero. La sanità, uno degli esempi più inequivocabili di come la società risponde ai problemi del pianeta anziani. La spesa pro capite, in questo settore, è tra le più alte d'Italia. Le strutture private superano di gran lunga quelle pubbliche. La stessa cosa avviene anche nella media delle degenze: è di 11,1 giorni negli ospedali pubblici, è di 43,4 giorni in quelli privati. Saldi sprecati, quando potrebbero servire a «ricostituire» — propone la Cgil — reparti ospedalieri inutilizzati, istituire presidi sanitari e ospedali diurni, creare un serio ed adeguato servizio di assistenza domiciliare e presidi mobili in particolare per le zone agricole e montane. E a proposito di sanità, intervenendo al congresso dei pensionati, il segretario generale della Cgil del Lazio, Nereo Coldagelli, ha espresso una dura condanna dello scoperio del medico, definendolo «una spinta corporativa, una scelta che rientra in una concezione che privilegia la logica privatistica».

Dalla sanità all'altrettanto grave problema della casa. I pensionati della Cgil chiedono innanzitutto che vengano sospesi gli sfratti per gli ultrasessantenni. Propongono anche per il lavoro. Per gli anziani occupazione va trovata nella tutela dell'ambiente, dei parchi pubblici, dei musei, nella piccola manutenzione e nel lavoro artigianale che nel Lazio è tanto diffuso. Un modo questo per dare un contributo al miglioramento dei servizi e della qualità della vita. Infine, gli obiettivi interni al sindacato. Al primo posto viene la costituzione di tante più leghe possibili: leghe nelle cinque zone della città, in cui è suddivisa la Camera del lavoro di Roma, ma anche leghe nei quartieri e in tutti i comuni, grandi e piccoli del Lazio.

Paola Sacchi

«A Monterotondo non si può costruire l'inceneritore»

Monterotondo è off limits per gli impianti di smaltimento dei rifiuti. Il piano regionale, preparato dall'università della Sapienza, dunque dovrà essere rivisto e corretto. Questo afferma l'assessore alle finanze della

cittadina Gianni Di Cesare, il quale ricorda che i terreni su cui la Regione ha previsto gli impianti sono destinati ad uso civico. Intanto la giunta di Monterotondo ha deciso di incaricare alcuni tecnici per riesaminare l'intero problema. L'assessore

RIETI — In tutta la provincia di Rieti non c'è un solo chirurgo o ostetrico disposto a garantire il servizio pubblico di interruzione della gravidanza. L'ambulatorio della Usl dove si praticano gli aborti è chiuso da due mesi e la città ha continuato a vivere con i suoi drammi nascosti che cercano altri ospedali. Tra una settimana, al massimo due, l'ambulatorio dovrebbe tornare a funzionare, ma sarà necessario «importare» un medico da Terni che pratichi le interruzioni di gravidanza e sperare che il clima di moralismo pettegolo abbandoni il reparto di ginecologia dell'o-

Indisponibili i medici locali, si attende l'arrivo di un ostetrico da Terni

Rieti: aborti sospesi da due mesi

spedale provinciale. Accanto ai medici obiettori di coscienza dichiarati, ci sono anche operatori sanitari che non se la sentono di praticare aborti a Rieti. Secondo il coordinatore sanitario della Usl R/1, Boccacci, al tempo dell'attuazione della legge 194, i medici che prestavano questo servizio trovavano nel reparto

una scarsa accoglienza, non erano visti di buon occhio, erano ostacolati da ostuzionismi meschini ed incidenti. Dall'83, le interruzioni di gravidanza sono state affidate al dottor Gallini di Terni. Tra mille difficoltà, che traspiccano dalle parole di Boccacci e dai racconti dei pazienti, il servizio è stato effettuato una volta a

settimana fino al 12 novembre scorso. In quella data anche Gallini ha rassegnato le dimissioni e a Rieti non si praticano neanche quei sei aborti che servivano a coprire la metà delle richieste. Le donne vanno a Terni — ormai saturata — Narni e Roma. Per molte si tratta di una scelta presa anche indipendentemente dalla chiusura

dell'ambulatorio reatino: si fanno troppi pettegolezzi nel reparto di ginecologia e ci sono carenze nell'assistenza denunciata dal Tribunale dei diritti del malato. Ultimamente è stato ricavato un mini-reparto ai piani superiori dell'ospedale provinciale per garantire l'assistenza delle pazienti, alcune donne, che sono state ricovera-

te, non esitano però a parlare di una «certa «maldisposizione» perfino delle stesse infermiere ad assisterle. Per trovare un altro medico la Usl reatina si è rivolta ancora a Terni, ma la pratica per questa convenzione è ancora al vaglio del Comitato di gestione. Non ci sono invece problemi per il servizio di ginecologia e ci sono una settimana si riprenderà ad operare. Ma il dramma psicologico ed umano dell'aborto, a Rieti, rimarrà fastidiosissimo tabù.

Rodolfo Calò

didoveinquando

Tutti i Quartetti di Beethoven: oggetti luminosi nei nostri cieli

Importante avvenimento musicale: il ciclo integrale dei Quartetti di Beethoven, promosso dall'Istituto universitario, in sei puntate. Nel Quartetto si configura la quintessenza della musica «pura», e Beethoven, tra i 28 e i 56 anni, scrisse diciassette Quartetti dei rientranti nell'Op. 18, tre nell'Op. 59, cui seguirono quelli Op. 74, 95, 127, 130, 131, 132, 133 e 135. Che il 17 sia un numero «disgraziato», è un errore. La cabala affida al n. 8 il valore di affermazione esistenziale ed artistica, e il 17 non è altro che un 8.

Beethoven scrisse, tra il 1794 e il 1822, le trentadue Sonate per pianoforte e, tra il 1799 e il 1824, le nove Sinfonie. Cittiamo le sue «cose» più «fatati» nella cultura moderna (il Doctor Faustus di Thomas Mann è alimentato, non per nulla, dalla musica beethoveniana). E con gli ultimi Quartetti che Beethoven esplorò un nuovo spazio musicale, lasciando interdetti i suoi contemporanei. Ignaz Schuppanzigh, violinista ciccione, che Beethoven soleva chiamare con il nome di Falstaff, ci provò, con il suo quartetto, a suonare quelle ultime pagine beethoveniane, ma ebbe sempre i rimproveri dell'autore. Non sono difficili — diceva il violinista — ma è l'isteme che non si lascia penetrare.

Dal Monte Gennaro al Gran Sasso quindici gite con l'Ecogeo

Il Monte Gennaro, nel gruppo dei Lucretili, è la prima meta individuata dal gruppo Ecogeo della Lega ambiente per le passeggiate domenicali. Due volte al mese, alternativamente, gli ambientalisti organizzano escursioni per la modica cifra di 16mila lire. L'escursione dura 6 ore, compresa la sosta per il pranzo e la discesa. Naturalmente ognuno dei giganti deve provvedere al proprio vitto e all'acqua. Il giovedì precedente all'escursione si terrà un incontro illustrativo dei luoghi che si devono visitare. Dunque Monte Gennaro domenica prossima, mentre domani alle ore 20 nella libreria «Il monte analogo», vicolo del Cinque 15, si terrà l'incontro.

Per informazioni e prenotazioni ci si può rivolgere al gruppo Ecogeo, via Otranto 18, telefono 319442, il giovedì e il venerdì. Qui di seguito pubblichiamo l'elenco dei luoghi che saranno meta delle gite. 2/2 Alla scoperta di un paese abbandonato: Castelli di Tora (Ri) 3/2 Lungo il fiume Fiora (Vi), numero limitato 16/2 Monte Circeo (Lt) 2/3 Monti delle Fate (Lt) 16/3 Lago di Vico e Monte Venere (Vi) STAGE NATURALISTICO alla Riserva Biogenetica di Camaldoli. Soggiorno in ostello, dal 29 al 31 marzo 6/4 Selva del Lamone (Vi), numero limitato 13/4 Gole di Celano (Ag) 2/7/4 Lago della Duchessa (Ri) 4/5 Monti Porcini (Ri) 17/5 e 18/5 Fine settimana al Parco Nazionale d'Abruzzo, escursione in Val di Rose e Val Jannanghera, soggiorno in ostello 25/5 Tevere Farfa (Roma) 31/5 e 1/6 Escursione e festa di ECOGEO al Gran Sasso, soggiorno in rifugio



Questa sera al Teatro Quirino va in scena «Il piccolo Eyolf» di Ibsen, per la regia di Massimo Castri e l'interpretazione di Paola Mannoni e Virgilio Gazzolo. Proprio con la protagonista parliamo dello spettacolo: Paola Mannoni, se non fosse coinvolta in prima persona, per quali motivi consiglierebbe — alla sua migliore amica — di vedere «Il piccolo Eyolf»? «Sembra facile rispondere. In realtà mi accorgo di essere troppo dentro per poterne parlare facendo del distinguo. Direi che

Tre atti di Ibsen per un figlio scomparso

pur essendo una lettura tradizionale del testo ibseniano, lo spettacolo ha un percorso scenico affascinante. Prima di tutto (ed è già una novità) si compone di tre tempi e nel corso della rappresentazione cambia costantemente la prospettiva della narrazione, come cambia la scenografia, un interno sontuoso borghese — nel primo tempo —, il palcoscenico nudo — nel terzo. Poi direi di vederlo perché gli attori sono bravi.



«Può riassumerla la trama, visto che in tre tempi dovrebbero accadere tante cose. In realtà c'è un intreccio semplicissimo, ma quello che conta è ciò che è nascosto sotto il testo. Il piccolo Eyolf è un bambino nato ma non desiderato, mai amato dai genitori. Quando scomparirà i due avranno di fronte la cruda realtà del loro rapporto e l'ombra del figlio che gravava sulle loro coscienze. I personaggi di questo testo, sono — piuttosto stranamente in quanto è uno degli ultimi lavori di Ibsen — al di sotto degli eroi delle sue creazioni maggiori, anzi non sono affatto eroi. Sono esseri che vorrebbero crescere, maturare, ma non ne sono capaci, sono inconcreti, ombre essi stessi. E come se l'autore avesse voluto citarsi sul finire del suo lavoro creativo. La lettura che ne ha fatto Castri si muove in questo senso, abbinando una tecnica analitica e una naturalistica. E quindi se da una parte il lavoro si è concretizzato con lo svuotare e poi riempire i personaggi, sgusciando tra le maglie della loro inconsistenza, dall'altra sono state eseguite alla lettera le indicazioni delle didascalie. Il successo che finora abbiamo ottenuto ci fa credere che la strada sia quella giusta».

Tre tempi. Quanto dura quindi lo spettacolo? «In tutto due ore e tre quarti, ma tutto compreso».

Gli Intervalli, quindi, sono omaggi.

8. Ma.